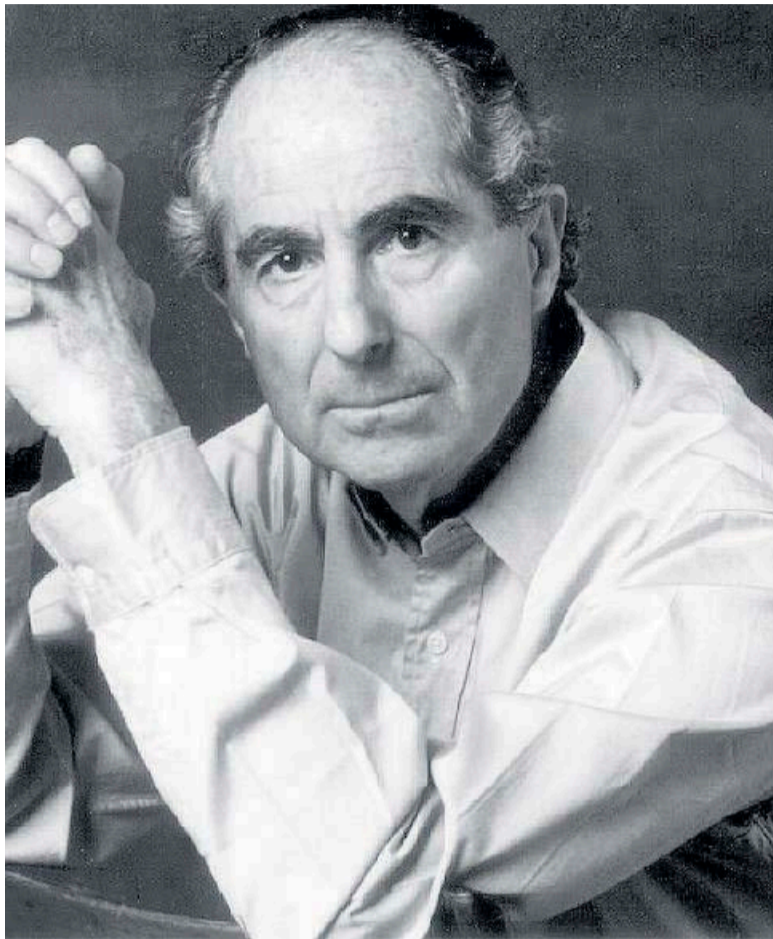


Cultura Spettacoli

“ Tutto quello che ho per difendermi è l'alfabeto; è quanto mi hanno dato al posto di un fucile. ”
Philip Roth

Contatto | cultura@gazzettadelsud.it



Due grandi Gli scrittori Vladimir Nabokov (1899-1977) e Philip Roth (1933-2018)

Due raccolte uscite in contemporanea. Entrambe preziosissime

Nabokov ci spiega come leggere Philip Roth perché scrivere

Le lezioni che l'autore di "Lolita" tenne negli Usa fra il 1941 e il 1958. La bottega dei segreti dell'autore di "Lamento di Portnoy"

David Emme

Chiunque venisse in mente di mettersi a scrivere per provare a tirare avanti nella vita, consiglieri innanzitutto di mettersi a leggere. In particolare due libri appena pubblicati: il primo è di Vladimir Nabokov, "Lezioni di letteratura" (Adelphi, pp. 526, euro 26); il secondo è di Philip Roth, "Perché scrivere?" (Einaudi, pp. 450, euro 22). Calvino, nel suo "Perché leggere i classici", all'inizio del volume spiega il motivo per il quale ama certi grandi autori in particolare e subito dopo aggiunge: «Nel Novecento un posto chiave lo ha Paul Valéry, il Valéry saggista, che contrappone l'ordine della mente alla complessità del mondo. In questa linea, per ordine di corposità crescente, metterò Borges, Queneau, Nabokov, Kawabata...».

Nabokov, appunto. Il celebrato e osannato Nabokov di "Lolita" e "Fuoco fatuo". Certo, Calvino pensa a questi romanzi quando fa il suo nome. Ma un Nabokov altrettanto importante è il Nabokov lettore, che non si contrappone allo scrittore, anzi ne è l'elemento fondante. Da scrittore russo, Nabokov diventa dal 1940 in poi - subito dopo il suo trasferimento negli Stati Uniti - scrittore americano a pieno merito. Tutti i suoi capolavori sono in lingua inglese appunto - da "Lolita" a "Fuoco fatuo", da "Invito a una decapitazione" alla "Vera vita di Sebastian Knight" - ma bisogna

«La letteratura non nacque quando un primitivo uscì urlando "al lupo" ma quando uscì urlando e il lupo non c'era...»

osservare e rimarcare come una conoscenza così vasta della lingua Nabokov l'abbia acquisita grazie a uno studio profondo delle opere dei grandi autori classici. E tra il 1941 e il 1958 egli ha potuto trasmettere questo sapere prima ai suoi studenti del Wellesley College e poi della Cornell University. E adesso, fortunatamente, a noi...

"Lezioni di letteratura" è esattamente questo: la trascrizione di ciò che Nabokov spiegava ai suoi studenti in aula; fra i banchi della quale ora, grazie a questa pubblicazione, ci sediamo anche noi. Miracolo della letteratura: diventiamo ammirati studenti perfino noi, qui e adesso, ascoltando il professor Nabokov che ci racconta di Stevenson e di Joyce, di Austen e di Dickens, e rimanendo a bocca spalancata, come spettatori davanti all'esibizione di un prestigiatore che fa comparire all'improvviso dal mazzo proprio la carta che avevamo pensato. «La letteratura - spiega Nabokov - non è nata il giorno in cui un ragazzo, gridando al lupo al lupo, uscì di corsa dalla valle di Neanderthal con un gran lupo grigio alle calcagna: è nata il giorno in cui un ragazzo arrivò gridando al lupo al lupo, e non c'erano lupi dietro di lui».

L'obiettivo di Nabokov è quello di insegnare innanzitutto ai suoi studenti a leggere, in modo da poter diventare dei lettori meticolosi, attenti, che sanno guardarsi dalla minima distrazione, o dalla semplice superficialità che potrebbe finire con l'offendere, col ferire l'opera che hanno fra le mani. Sette capolavori delle letterature occidentali vengono passati al setaccio: da "Mansfield Park" di Jean Austen a "Ulisse" di James Joyce. L'attenzione del professore per il dettaglio è addirittura "bruciante". Nelle sue lezioni Nabokov, quando legge Stevenson, arriva a disegnare la pianta della casa in cui si muovono

Henry Jekyll ed Edward Hyde, per far capire ai suoi studenti come il *doppelgänger* del dottore riesca a rientrare dopo i suoi misfatti senza essere visto. «Il mio corso - dice Nabokov - è, tra le altre cose, una sorta di indagine poliziesca sul mistero delle strutture letterarie». Sono sette i "misteri" su cui indaga, tra cui anche "Madame Bovary", "Dalla parte di Swann", "Casa desolata" e "La metamorfosi". Per quanto riguarda il capolavoro di Kafka, per esempio, Nabokov s'interroga su che tipo d'insetto sia quello in cui si va trasformando Gregor Samsa, il protagonista della "Metamorfosi": Nabokov lo disegna quell'insetto (le sue "Lezioni" sono piene di disegni), riesce perfino a misurarlo, spiegandoci quanto sia importante sapere che si tratta di un grosso coleottero (una specie di scarabeo stercorario).

Anche Philip Roth, quando rivela i "segreti" della scrittura, come farebbe un alchimista, il "buon incantatore", lo stregone alle prese con pozioni e alambicchi, ebbene anche Roth s'intrattiene a lungo sulla fascinazione fatale delle lettere. Basti dire che una parte fon-

Vladimir Nabokov
Lezioni di letteratura
ADELPHI
PP. 526
EURO 26



Philip Roth
Perché scrivere?
EINAUDI
PP. 450
EURO 26



damentale di "Perché scrivere?", ripropone una scelta delle sue "Chiacchiere di bottega", in cui l'autore di "Lamento di Portnoy" dialoga con altri scrittori: da Primo Levi (conversazione avvenuta a Torino nel 1986), a Milan Kundera, da Mary McCarthy a Edna O'Brien. "Perché scrivere?" è un libro preziosissimo, che raccoglie saggi, conversazioni e altri articoli e recensioni dello scrittore scomparso a maggio di quest'anno. Si tratta di una scelta fatta dallo stesso Roth della sua produzione saggistica, fra il 1960 e il 2013. «Eccomi qui - spiega - senza i travestimenti, le invenzioni e gli artifici del romanzo. Eccomi qui, privo degli stratagemmi e spogliato delle maschere che mi hanno consentito quel tanto di libertà nell'immaginazione che sono riuscito ad avere come scrittore di narrativa».

Personalmente, ho un debole per la lucidità delle sue "spiegazioni", quando Roth parla della "spietata intimità della narrativa", per esempio quando un autore riesce a confessare l'inconfessabile. Adoro quando Roth "spiega" per l'appunto "Il teatro di Sabbath", il suo romanzo del 1995: «In questo romanzo - dice Roth - i cadaveri non sono nascosti sotto il pavimento su cui i vivi danzano la propria vita. Qui anche i cadaveri danzano. Nessuna morte passa inosservata, e nessuna perdita. Qui tutti coloro che entrano in scena, tutti, sono sposati alla morte, e nessuno sfugge al lutto. Ci sono perdita, lutto, morte, agonia, decomposizione, afflizione e... risate! Crasse risate! Pedinati dalla morte e seguiti ovunque dalle risate».

Così parlò Philip Roth, nato a Newark, nel New Jersey, il 19 marzo del 1933, secondo figlio di Bess ed Herman Roth, scomparso a ottantacinque il 22 maggio 2018, sei anni dopo essersi ritirato dalla scrittura. Amen.

Storie... incatenate

Non abbiate paura di mostrare la vecchiaia

Catena Fiorello

Se da un lato giornali e televisione ci informano ogni giorno di come le aspettative di vita si siano allungate, e di come sia più facile contrastare gli acciacchi con nuove cure studiate ad hoc, dall'altro assistiamo a un netto rifiuto della parola vecchiaia. Già il solo paventare il suo atroce spettro ci toglie tranquillità e fa salire l'ansia. Vecchiaia! Bah! Questa sconosciuta.

Chi vuol essere vecchio sia, ma la maggior parte di noi cerca con tutti i mezzi di contrastarla.

Perché al netto di filosofie spicciole per resistere ai suoi danni, è sotto gli occhi di tutti che non siamo una società educata ad accettare la perdita del fulgore fisico. Mettendo in atto una serie di escamotage, di finzioni a volte tragicomiche, ci illudiamo di poter dominare un processo inevitabile, il deterioramento biologico di parte di noi.

Quel lento rovinarsi della perfezione che si chiama giovinezza, e che è vero, risulta fastidioso e inopportuno, fa paura a molti. E chi può negarlo? Ma opporsi con tanta ferocia, a quali risultati può condurre?

Non è raro imbattersi per strada in persone che destano un certo sconforto, quasi inquietudine, quella di vederci riflessi in replicanti di qualcuno che è stato, ma che non è più. Forse la mia analisi risulta un tantino aspra, e forse anche asettica, ma nasce da un pensiero profondo sui perché di alcune scelte, tra le quali, proprio quella di rifiutare il cambiamento, e che tuttavia ci vede anche fieri detenuti di una risorsa ben più salda dei numerosi elisir che ci vengono offerti, ed è la nostra forza interiore. Dunque, perché cedere con tanta superficialità alle lusinghe di un mondo che ci vorrebbe eternamente giovani?

Quando mi guardo allo specchio, è chiaro, vedo un aspetto diverso, e la mia pelle racconta il mio pregresso vissuto fin qui. Una ruga intorno agli occhi, l'espressione della bocca che cambia, la tonicità diminuita dei muscoli del viso, e insomma, la ragazza che guardo nelle vecchie foto si è trasformata nella donna che sono oggi. E pretendere di ritrovarla ferma ancora lì ad aspettarmi, sarebbe come chiedere a un mago di portare indietro l'orologio, e lo sapete, questo non è possibile. E con questa consapevolezza, che prima di farmi prendere dalla smania di reincarnarmi, cerco di fare buon uso della mia razionalità. Assecondando la biologia del mio corpo, cerco di adattare i miei pensieri a un oggi che invece è, e va vissuto al meglio. Sì, oggi sono così. Anche questo è benessere. E se davvero teniamo alla nostra salute, non dobbiamo mai separare le due realtà, corpo/mente, una relazione che va di pari passo man mano che andiamo avanti. Coltivare la mente per raccogliere i frutti nel nostro corpo. Non fatevi abbindolare da ciarlatani che promettono la felicità in due rughe portate via. Il collagene o il botulino non fanno miracoli, tutt'al più cambiano i connotati. E se di miracoli avete bisogno, invece, cercateli dentro di voi, in quel luogo che si chiama mente. Lì, tutti gli essere umani hanno la possibilità di creare meraviglie che vanno oltre il tempo e le mode.

P. S. Ah, dimenticavo di confidarvi un vecchio segreto di mia nonna. Di lei parlo spesso, perché i suoi utili consigli mi hanno dato una mano d'aiuto in questi anni. Parlo dell'olio d'oliva, quello di qualità delle nostre campagne. La sera, prima di andare a letto, mischiate un po' con qualche goccia di limone. Non fa miracoli, no, però aiuta a mantenere la pelle del viso e del corpo elastica e luminosa. Provata per voi! E poi ditemi se sbaglio.

La cerimonia finale il 30 a Palermo

Premio Mondello a Enia, Mari, Pariani e Casadei

Saranno poi proclamati il "supervincitore" e il designato dai giovani

PALERMO

Si terrà il 30, a Palermo, la cerimonia finale del Premio letterario internazionale Mondello, giunto alla quarantaquattresima edizione, promosso dalla Fondazione Sicilia, dal 2012 assieme con il Salone Internazionale del Libro di Torino. Quest'anno l'evento finale è realizzato con la Fondazione Circolo dei lettori di Torino e d'intesa con la Fondazione Premio Mondello e la Fondazione Andrea Biondo. Saranno premiati, alla Società siciliana per la Storia Patria, Davide Enia con "Appunti per un naufragio" (Sellerio), Michele Mari con "Leggenda privata" (Einaudi), Laura Pariani con "Di ferro e d'acciaio" (NNE), per la sezione Opera Italiana; Alberto Casadei con "Biologia della letteratura" (il Saggiatore), per la sezione Mondello Critica. I vincitori sono stati scelti, con la

presidenza di Giovanni Puglisi, da un Comitato di Selezione composto dal critico letterario e saggista Giuseppe Lupo, dallo scrittore e critico letterario e televisivo Francesco Pacifico e dalla scrittrice e sceneggiatrice Francesca Serafini.

Nel corso della cerimonia verranno proclamati i vincitori del SuperMondello e del Mondello Giovani. I tre romanzi vincitori del Premio Opera Italiana sono stati sottoposti al giudizio 120 lettori qualificati, indicati da ventiquattro librerie di tutta Italia, scelte in partnership con Domenica - Il Sole 24 Ore. Le loro preferenze, espresse tramite votazione online da giugno a ottobre, decreteranno il vincitore assoluto, cui andrà il Premio SuperMondello. Parallelamente, una giuria di 180 studenti di 18 scuole secondarie di secondo grado, 12 di Palermo e 6 di Enna, Marsala, Caltanissetta, Agrigento, Catania e Santa Teresa di Riva (Messina), decreterà il vincitore del Premio Mondello Giovani.